

3060. LA FORTEZZA NELLA SACRA SCRITTURA E NELLA TRADIZIONE MORALE CATTOLICA (2006)¹

© Angel Rodríguez Luño

1. INTRODUZIONE

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* esprime sinteticamente il significato della fortezza: «La *fortezza* è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della fortezza rende capaci di vincere la paura, perfino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa»².

Già nella filosofia greca la fortezza era vista come una virtù morale fondamentale. Aristotele chiama *andreía* alla virtù dell'appetito irascibile (impulso aggressivo), che rappresenta il termine medio tra il timore e la temerità nel perseguimento dei beni difficili e nella sopportazione del dolore e le difficoltà³. Espressione della forza virile, e soprattutto dei soldati in guerra, il concetto greco della fortezza va collocato in un contesto del tutto particolare. Gli uomini non sono tutelati dalla provvidenza divina, e possono fare affidamento soltanto sulle proprie forze. Hanno bisogno di autodisciplina e di grande capacità di sopportazione per realizzare le imprese eroiche che gli daranno gloria e per far fronte ai mali del destino. La fortezza greca esprime tuttavia qualcosa di vero: *nell'atteggiamento nei confronti delle difficoltà e dei pericoli, della fatica, del dolore e la morte esiste una misura di ragionevolezza, alla quale il virtuoso si adegua, evitando sia l'eccesso che il difetto.*

¹ Questo saggio è parte di un'opera in preparazione.

² *Catechismo*, n. 1808.

³ Cfr. ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, III, 6: 1115 a 6-7.

2. LA FORTEZZA NELLA SACRA SCRITTURA E NELLA TRADIZIONE MORALE CATTOLICA

a) *Gli insegnamenti della Sacra Scrittura*

Il contesto del concetto biblico di fortezza è ben diverso da quello greco. Si sottolinea che la fedeltà a Dio richiede spesso coraggio, accettazione dei pericoli e del dolore, perseveranza e pazienza: «Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono»⁴. Ma l'attenzione è concentrata sulla potenza di Dio. Da Dio i giusti ricevono la forza per perseverare nel bene e per vincere sia la propria debolezza sia gli ostacoli procedenti dall'esterno. Il giusto sa che la sua fortezza è ricevuta, e a Dio rivolge la sua richiesta di aiuto: «Tu sei la mia roccia e il mio baluardo, per il tuo nome dirigi i miei passi. Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa»⁵; «tutto posso in colui che mi dà la forza»⁶. Cristo insegna che senza il suo ausilio non siamo in grado di realizzare il bene: «Senza di me non potete far nulla»⁷.

Segnaliamo sinteticamente i principali aspetti della virtù della fortezza messi in evidenza dalla Sacra Scrittura⁸.

1) *Il coraggio e la franchezza nell'annuncio del vangelo e nella testimonianza della verità.* Il Nuovo Testamento utilizza il vocabolo "parrêsía". Gli *Atti degli Apostoli* mostrano come san Pietro, san Paolo e gli altri apostoli e discepoli annunziano con chiarezza il vangelo a giudei e pagani⁹, anche se ciò comporta la persecuzione¹⁰. La libertà e l'audacia sono qualità che devono per forza accompagnare l'annuncio evangelico: «Perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca (*parrêsía*), per far conoscere il mistero del vangelo, del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza (*parrêsiásômai*) come è mio dovere»¹¹. La franchezza dell'apostolo è un dono concesso da Dio¹².

2) *La fermezza nella fede e nelle buone opere.* Il credente deve essere fedele e forte, come lo furono Abramo, Mosè, san Paolo, ecc. Sono frequenti le esortazioni a

⁴ Mt 11, 12.

⁵ Sal 30, 4-5.

⁶ Fil 4, 13.

⁷ Gv 15, 5.

⁸ Cfr. E. KACZYNSKI, *Fortezza*, in F. COMPAGNONI - G. PIANA - S. PRIVITERA (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, Paoline, Cinisello Balsamo 1990, pp. 459-468.

⁹ Cfr. At 2, 29; 4, 13; 9, 27.

¹⁰ Cfr. At 9, 27.

¹¹ Ef 6, 19-20.

¹² Cfr. 1 Ts 2, 2; Fm 8.

rimanere saldi nella fede: «Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti»¹³, e a rimanere saldi nel Signore¹⁴. La fortezza accompagna anche la speranza e l'amore e, in generale, le buone opere.

3) *La pazienza (hypomoné)*. È di capitale importanza per sopportare le tribolazioni e persecuzioni, con la speranza che Dio le renderà feconde: «E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato»¹⁵. La pazienza sa attendere i frutti delle proprie opere, anche se il tempo di attesa è lungo¹⁶. La pazienza è legata alla speranza¹⁷, e si esercita nei confronti delle tentazioni e gli infortuni: «Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della seduzione. Sta unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accettati nel crogiuolo del dolore»¹⁸.

4) *La grandezza di animo (makrothymía)*. È propria di Dio, che ha pazienza e si astiene di punire i peccati degli uomini. Nei credenti significa il perdono e la rinuncia a qualsiasi proposito di vendetta¹⁹. San Paolo la considera un frutto dello Spirito Santo²⁰.

5) *La perseveranza (karteréô, proskarteréô, proskartérésis)* nella sequela di Cristo, nella preghiera e nelle buone opere²¹.

6) Nell'Antico e nel Nuovo Testamento viene lodato il martirio, la donazione della propria vita per testimoniare la fede e la fedeltà a Dio e al suo comandamento (Eleazaro, i sette fratelli di *2 Mac 7*, san Giovanni Battista, santo Stefano, ecc.).

Ma l'insegnamento più importante e più immediato è dato dalla morte di Cristo sulla croce. Non è possibile seguire Cristo senza percorrere con Lui il cammino della Croce nel modo voluto dal Padre per ciascuno. Tale cammino richiede fortezza, vincere la paura della sofferenza e della morte.

¹³ *1 Cor 16, 13*; cfr. *At 14, 22*.

¹⁴ Cfr. *1 Ts 3, 8*; *Fil 4, 1*.

¹⁵ *Rm 5, 3-5*.

¹⁶ Cfr. *Gc 5, 7*.

¹⁷ Cfr. *Rm 12, 12*.

¹⁸ *Sir 2, 1-5*; cfr. anche *1 Pt 1, 6-7*.

¹⁹ Cfr. *Mt 18, 21-35*.

²⁰ Cfr. *Gal 5, 22*.

²¹ Cfr. *Lc 11, 1-13*; *At 1, 14*; *2, 42*; *Rm 12, 12*; *Ef 6, 18*; *Col 4, 2*; *Eb 11, 12*.

b) I Padri della Chiesa

Negli scrittori dei primi secoli dell'era cristiana e nei Padri della Chiesa ci sono abbondanti riferimenti alla forza a proposito del martirio, che è visto come una gloria. Tra i testi più noti possiamo citare le lettere scritte da sant'Ignazio di Antiochia mentre era in cammino verso Roma in attesa di subire il martirio²², gli Atti dei Martiri e, in particolare, gli Atti di sant'Apollonio, di san Sebastiano e san Policarpo, nonché gli scritti di san Giustino e san Cipriano. Tertulliano e san Cipriano scrissero un trattato sulla pazienza. Sant'Ambrogio, nel *De Officiis*, offre uno studio più organico, e mette in risalto il ruolo della forza nella vita ordinaria del cristiano.

Ci sono numerosi riferimenti alla forza nelle opere di sant'Agostino, che egli vede in stretto legame con la carità. «Infatti quell'amore del quale parliamo, e che deve essere infiammato per Dio di tutto l'ardore della santità, è chiamato temperante in quanto non brama queste cose, forte in quanto le abbandona. Ma di tutte le cose che si possiedono in questa vita il corpo è per l'uomo la catena più pesante, secondo le giustissime leggi di Dio, a causa dell'antico peccato, del quale nulla è più noto per parlarne, nulla più segreto per comprenderlo. Questo vincolo, dunque, per non essere scosso e messo in pericolo, turba l'anima con il terrore della fatica e del dolore e, per non essere travolto e annientato, la turba con il terrore della morte. Essa in effetti lo ama per la forza dell'abitudine, senza comprendere che, se lo usa bene e in modo intelligente, lo sottometterà al suo dominio senza alcuna molestia quando la potenza e la legge divina l'avranno resuscitato e rinnovato. Ma dopo che con questo amore si sarà convertita interamente a Dio e avrà conosciute queste cose, non solo non disprezzerà la morte, ma addirittura la desidererà»²³.

Finita l'epoca delle persecuzioni, si insiste sempre più sul ruolo della forza nella vita ordinaria del cristiano. Contengono utili riflessioni le opere di san Leone Magno e di san Gregorio Magno²⁴.

c) Dalla teologia medievale fino ai nostri giorni

Come si è detto a proposito delle altre virtù cardinali, la teologia scolastica offre uno studio sistematico sulla forza. Vanno menzionati soprattutto il *De septem donis*

²² Cfr. SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ep. Ad Polycarpum*, 3, 1: PG 5, 721-722B; *Ep. Ad Romanos*, 5: PG 5, 689-692.

²³ SANT'AGOSTINO, *De moribus Ecclesiae Catholicae*, 1, 22, 40: NBA 13/1, 71.

²⁴ Cfr. per esempio S. GREGORIO MAGNO, *Hom. In Ezechielem*, lib. II, hom 7, n. 7: PL 76, 1017 B.

Spiritus Sancti di san Bonaventura e la *Summa Theologiae* di san Tommaso (II-II, qq. 123-140), sulla quale torneremo più avanti.

Non mancano riferimenti alla fortezza nelle opere dei teologi e dei santi dottori, e particolarmente negli scritti delle donne sante. Secondo santa Caterina da Siena «le tre gloriose virtù, che sono fondate sulla vera carità, e stanno in cima all'albero d'essa carità, sono queste: la pazienza, la fortezza e la perseveranza, che è coronata dal lume della santissima fede, col quale corrono, senza tenebre, per la via della verità»²⁵. Anche santa Teresa di Avila segnala l'importanza di questa virtù per intraprendere e perseverare nelle opere di servizio a Dio e alla Chiesa²⁶.

Più che su nuovi approcci sistematici, la riflessione odierna sulla fortezza centra la sua attenzione sui particolari ambiti di applicazione della fortezza nella vita attuale. La complessità e il pluralismo sociale odierno accentuano il naturale senso di vulnerabilità²⁷. La realizzazione e la perseveranza nel bene richiede spesso camminare controcorrente, e affrontare le provocazioni e resistenze di una cultura ambientale talvolta indifferente o avversa. Occorre essere preparato a sopportare incomprensioni e critiche, anche da parte di parenti e colleghi. Il senso di stanchezza o di scoraggiamento è sempre in agguato. Chi vuole intraprendere iniziative positive, oltre alla naturale resistenza della natura ferita dal peccato, si scontra spesso con strutture economiche, sociali, politiche e di propaganda ben organizzate, e non poche volte aggressive. Non si deve dimenticare, peraltro, che anche nell'epoca moderna, e particolarmente nel secolo XX, molti credenti hanno sopportato discriminazioni e crudeli sofferenze, e persino hanno dato la vita in testimonianza della loro fede in Cristo. Chi conosce la storia recente sa che il martirio non è finito con i primi secoli dell'era cristiana.

²⁵ SANTA CATERINA DA SIENA, *Il dialogo della divina provvidenza*, Cantagalli, Siena 1992, p. 155. Si vedano anche le lettere 252 e 294.

²⁶ Cfr. per esempio *Camino de perfección*, 11, 1 e 3; *Fundaciones*, 18, 4.

²⁷ Cfr. per esempio J. PIEPER, *Sulla fortezza*, Morcelliana, Brescia 1965.